

# Oggi diffusione straordinaria per il 52° dell'Unità

## Rafforzare ancora il quotidiano del Partito

L'UNITA' ha compiuto 52 anni. Il quotidiano del partito realizza in questa occasione un ulteriore passo avanti nel proprio rafforzamento, accrescendo la pagina nazionale e arricchendosi così di nuove notizie, nuove rubriche, nuova corrispondenza. Le nostre organizzazioni, i gruppi dirigenti, gli attivisti, i propagandisti, tutti i compagni si sentano impegnati in un ulteriore e positivo sforzo per l'ampliamento della diffusione del giornale sia nei giorni feriali sia nei giorni festivi, o per il conseguimento degli obiettivi della campagna abbonamenti. La complessa situazione politica e sociale, la dura battaglia che i lavoratori conducono per l'occupazione, per lo sviluppo economico, per la difesa e il miglioramento del tenore di vita, le lotte in atto per le riforme, per la moralizzazione della vita pubblica, per aprire la strada a una reale svolta democratica impongono che la linea del PCI, le sue posizioni, le sue proposte giungano sempre più largamente a tutti i cittadini, a tutti i settori dell'opinione pubblica. È un compito essenziale di orientamento politico e di propaganda, al quale l'intero partito deve sentirsi più che mai impegnato.

LA SEGRETERIA DEL PCI

### Da martedì nuove pagine nuove iniziative nuovi servizi

In che direzione muove il potenziamento del giornale — Tutte le cifre dell'Unità: quanti la leggono, chi la legge, quanto costa — Il sostegno politico e il finanziamento diretto dei lettori.

A PAG. 7 ARTICOLI DI RENZO TRIVELLI, LUCA PAVOLINI, FRANCO ANTELLI

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### In Portogallo gravi episodi di violenza delle forze di destra

In penultima

## Alle origini dei guasti

LE RIVELAZIONI delle commissioni parlamentari degli Stati Uniti sui finanziamenti CIA e sugli episodi di corruzione per la vendita degli aerei della Lockheed in Italia e in altri paesi, hanno colpito profondamente l'opinione pubblica e hanno gettato qualche nuova ombra sul prestigio e sulla credibilità dei gruppi dirigenti italiani, colti da queste denunce nel travaglio di una acuta crisi politica e governativa. Sarebbe grave se non si comprendesse, e mi riferisco innanzi tutto alla DC e al nuovo governo, che le reazioni diffuse di sdegno, di protesta, di allarme non sono motivate solo dalla gravità oggettiva dei fatti e dall'autorevolezza delle fonti della denuncia, a cui andare immensamente attenti, ma anche dal fatto che si tratta di diffamazione, ma soprattutto dalla presa di coscienza, sempre più larga e precisa, delle implicazioni e dei nodi politici che emergono dalle ormai troppo numerose vicende di malcostume.

Ciò che questa ridda di rivelazioni rende chiaro e conferma è il guasto, il rischio e l'intollerabilità ormai di una linea di subalternità nei rapporti internazionali, dell'aver inteso o subito l'alleanza con gli USA per troppo tempo, ai fini della politica interna e della lotta contro il PCI, in termini di subordinazione, anche nel campo dell'economia, della ricerca scientifica e tecnologica, e come un limite all'autonomia e alla libertà delle nostre scelte politiche.

Non occorre discutere in questa sede dell'intreccio delle responsabilità, in questo trentennio, dei gruppi dirigenti americani e di quelli italiani. Premo dire che quel legame particolare, da «principe a «centese», delle sovvenzioni CIA e le sue motivazioni fanno capire perché dirigenti politici come Kissinger e ambasciatori si siano sentiti autorizzati all'azzardo di interferenze arroganti e incaute nella vita interna del nostro paese e, peggio, a dare anche sostegno finanziario, come pare abbia fatto l'ambasciatore Martin, a macchinazioni di tipo eversivo; e perché, d'altra parte, siano troppo spesso mancate o abbiano rivelato un impaccio penso anche in tempi recenti, da parte italiana, le risposte che sarebbero state necessarie a ferma difesa della dignità e dell'indipendenza nazionale.

Non so se il presidente della Camera Pertini riuscirà ad avere dal Parlamento le indicazioni necessarie per fare un po' di luce in questa trama di accuse e di sospetti. Ce lo auguriamo. Ma l'essenziale, intanto, è fare ciò che dipende da noi italiani e che deve essere fatto sul terreno politico, con una affermazione vigorosa e netta dell'autonomia e della libertà del nostro paese. Anche su questo attendiamo alla prova il nuovo governo.

MA QUESTO risvolto internazionale non può, anch'esso, che riportarci al nodo più serio, alla radice politica di un processo che ha condotto a forme degenerative e preoccupanti di rilassamento e di malcostume nella vita politica, a una crisi di valori, di idealità, di tensione morale; a una pratica diffusa di malgoverno; a un qualche oscuramento degli interessi vitali della nazione.

In causa, ancora una volta, bisogna chiamare il sistema e la pratica politica che si sono fondati sulla discriminazione anticomunista, sul monopolio del potere della DC, e sulla dichiarata impossibilità di una qualche alternativa a quel tipo di regime, sia nel periodo del centrismo sia in quello del centro-sinistra. La questione morale che oggi travaglia e assilla la nostra società, ripropone in verità il problema politico di fondo, perché è da quella costruzione e affermazione di un potere esclusivista, dalla esclusione pregiudiziale del movimento operaio, dalla presunta «estraneità» al regime democratico del PCI, che hanno preso il via e pesano ancor oggi i malanni e i guasti del sottogoverno, del clientelismo, delle lottizzazioni, le confusioni tra «pubblico» e «privato»: le simbiosi tra potere politico e potere economico; i tentativi di emarginazione del Parlamento; le privatizzazioni corporative.

È, di qui, e dal senso di impunità, dall'ineppimento dei meccanismi del controllo democratico, che sono derivati gli arbitrari, le pratiche scanda-

lose delle «tangenti» ai potenti, si trattasse di concessione di favori e spesso anche dell'esercizio di diritti: un cancro che, come un boomerang, ha finito per coinvolgere la DC, e invischiare partiti alleati, l'amministrazione del paese, il governo della economia.

ORA, CHE LA denuncia di scandali si sia fatta via via più frequente e coraggiosa, che gli episodi — dalle sovvenzioni dei petrolieri a quelle della Lockheed — siano apparsi sempre più come qualcosa di intollerabile, non è certo un caso. Se il paese ha ragione, mostrando di non essere né rassegnato né assuefatto, se è montata la protesta, se si sono rotti i silenzi e omeri, è perché decisivi e onesti sono stati i fatti politici: i colpi che siamo riusciti a dare all'ideologia e alla pratica dell'anticomunismo, le incrinature che si sono aperte nel sistema di potere della DC, la vigorosa crescita democratica, il dispiegarsi della volontà di contare, dell'impegno innovatore di grandi masse.

Che l'on. Gui, dopo aver espresso ai suoi amici il dubbio sulla opportunità della propria permanenza al governo, abbia dovuto rinunciare all'incarico di ministro, è forse un fatto che non è avvertito anche nella DC, che le cose sono giunte a un segnale di guardia. Ci si poteva, è vero, risparmiare il ridicolo come un nobile esempio: era sufficiente, e più importante, riconoscere che si è trattato di un comportamento normale, doveroso, e non più importante dire (ma già la audacia di averci accennato è sembrata troppa al popolo) che altri, i quali in circostanze analoghe o press'a poco si sono comportati diversamente, hanno sbagliato.

Ma noi sappiamo bene, lo ribadiamo, che l'opera di moralizzazione, di risanamento esige ben altro che il cambiamento, come si dice, di qualche «faccia». Occorre una svolta politica, un rinnovamento profondo dei gruppi dirigenti; occorre determinare quella raccolta di energie, quella bilizzazione di «viri» popolari, quella tensione politica e morale per le quali è essenziale la partecipazione dei comunisti alla direzione del paese.

SE QUESTA esigenza ha guadagnato e continua a guadagnare terreno è anche perché noi non abbiamo mai considerato superflua o vana nessuna battaglia contro il malcostume e il malgoverno e non ci siamo certo arresi quando nel Parlamento abbiamo incontrato resistenze, ostacoli, tentativi di insabbiare o di evitare il controllo democratico. Il 15 giugno, anche sotto questo profilo ha parlato chiaro!

Se vogliamo che la commissione inquirente concluda rapidamente e porti in Parlamento i risultati delle sue indagini sul complesso delle vicende dal petrolio all'Anas — di cui è investita da tempo: se abbiamo proposto ora un'inchiesta parlamentare sulle forniture militari: se insistiamo sui provvedimenti necessari a garantire i poteri di indirizzo e di controllo nel campo dell'economia, delle partecipazioni statali: se avanziamo misure nuove sul problema delle incompatibilità, dello status dei parlamentari, è certo perché riteniamo che dobbiamo essere accertate e colpite le responsabilità dei singoli per il passato, quale che sia stata e sia la loro posizione nella vita politica, nell'amministrazione pubblica, nel campo economico e finanziario, ma è soprattutto perché vogliamo che si metta un punto fermo a metodi e pratiche degenerative che si ricuperino e si affermino in pieno i diritti e i poteri di indirizzo e di controllo democratico, anche e particolarmente in quei settori più delicati ed essenziali per l'interesse della nazione, per la sua indipendenza, per la sua sicurezza — la politica estera e quella militare — e per una direzione consapevole, programmatica dello sviluppo economico e sociale, che si è cercato invece di sottrarre ostinatamente al varco e alle scelte delle assemblee rappresentative.

Questo continuerà a essere un campo essenziale del nostro impegno e della nostra battaglia politica. Lo diciamo, con estrema chiarezza, anche al governo che si è appena formato.

Alessandro Natta

## I fascicoli sigillati al ministero della Difesa dai carabinieri

# Sequestrati dal magistrato i contratti della Lockheed

I dirigenti della società Ikaria scagionano Gui e sostengono di essere stati solo dei consulenti — Irreperibile Maria Fava la donna che potrebbe portare alla individuazione di altri responsabili nell'opera di corruzione — Avviate indagini anche al ministero del Tesoro

Con un polemico intervento dell'on. Forlani

## Torna a farsi aspro nella DC il dibattito congressuale

Riproposta una linea di «centralità» in polemica con i fautori del rinnovamento - Il confronto coi comunisti visto come lotta al «totalitarismo»

Un articolo del segretario socialista De Martino

Dopo le tensioni provocate nella DC dal modo avventuroso con cui è stata chiusa la crisi di governo (caso Gui), polemica nei gruppi parlamentari sulla questione del «cambiare le facce», il dibattito congressuale torna a concentrarsi sulle questioni di fondo della linea politica e del carattere del partito. Mentre già comincia la «guerra dei comunicati» attorno all'esito delle votazioni nelle assemblee regionali, il chiarimento delle posizioni politiche e dei rapporti di forza è iniziato con la celebrazione del congresso regionale. Il fatto della giornata è costituito dall'intervento che l'on. Forlani ha svolto al congresso marchigiano: un discorso prevalentemente di metodo ma dal quale traspare la riproposizione di una

linea di «centralità» moderata e forse anche una sorta di candidatura alla guida del partito. Forlani ha anzitutto criticato quello che ritiene un opportunistico sciacquamento di responsabilità su «capri espiatori» (Fanfani) e ha omesso qualsiasi giudizio diretto sulla segreteria Zaccagnini dicendo tuttavia che «sarebbe utile liberare la fase congressuale da un tipo di tensione falsa, alimentata un po' ad arte», cioè, in pratica, togliere al confronto il carattere di referendum pro o contro la linea imperonata dal segretario in carica. Ha proposto la ricerca di una sanatoria delle divisioni interne, liquidando idee di «rifondazioni astratte e da

(Segue in ultima pagina)

### □ Università: un voto per il rinnovamento

I dati che sono giunti ieri da altri atenei italiani confermano il pieno successo delle liste unitarie di sinistra e il fermo impegno degli studenti a battersi per misure immediate di riforma. ALLE PAGINE 2 E 14

### □ All'«Harry's moda» dopo il successo

Il valore dell'accordo conquistato con la lotta. Ora la azione prosegue per lo sviluppo dell'azienda. Perché «emigrati in loco». Per la «Innocenti» giorni decisivi. Un prudente comunicato del ministero dell'Industria. A PAGINA 4

### □ Confessano e ritrattano a Alcamo

Tre dei cinque giovani accusati di corresponsabilità negli scioperi dei carabinieri hanno confessato, ma dopo hanno ritrattato affermando di essere stati manipolati. A PAGINA 5

### □ Indagini sugli 11 miliardi esportati

Sarebbero due costruttori romani gli intestatari dei documenti bancari sequestrati alla donna fermata dalla Guardia di finanza a Chiasso e comprovanti l'esportazione in Svizzera di 11 miliardi di lire. A PAGINA 10

La documentazione relativa all'acquisto dei 14 Hercules da parte del ministero dell'Aeronautica è sotto sequestro. Tutti i fascicoli riguardanti questa operazione, ma a quanto pare anche altri concernenti diverse forniture appaltate sempre alla Lockheed sono stati prelevati dal sostituto procuratore Ilario Martella che si è recato, accompagnato dal segretario, al ministero. Gli incartamenti, secondo quanto aveva fatto sapere un comunicato ministeriale già l'altra sera, erano a disposizione della magistratura inquirente ed erano già stati

piombati la sera prima dal colonnello dei carabinieri, Piccini. Ieri il sostituto procuratore romano dopo aver visionato l'imponente documentazione già bloccata ha fatto una certa e ha formato nuovi pacchi sigillati con corda e ceralacca ordinando ai carabinieri di vigilia notte e giorno su di essi. A chi gli chiedeva, nella tarda mattina, a palazzo di Giustizia, quando è rientrato, cosa intendesse fare di quelle carte, il dottor Martella ha risposto che per leggerle ci vorrà parecchio tempo e che non sa se tornerà al ministero o se manderà qualcuno a prendere la documentazione per un esame negli uffici di piazzale Clodio.

Che cosa si aspetti di trovare in queste carte il magistrato è facile arguire: scontato che tra i documenti ufficiali non vi siano le tracce delle cospicue somme in dollari versati per «convincere», è chiaro che Ilario Martella cerca la prova della intermediazione della società Ikaria o della Com.El. o dei fratelli Letebvre di tutti e tre. Su questo particolare tema il sostituto procuratore aveva lungamente interrogato come testimone il generale Nino Pasti che all'epoca dell'acquisto degli Hercules aveva più volte e nelle sedi opportune sostenuto l'assurdità di quella commessa in quanto quegli aerei non servivano al nostro Paese.

E' chiaro dunque che uno dei noccioli procedurali dell'inchiesta è proprio questo: chi ha fatto comprare all'Italia aerei che non servono? Il ministro Gui, presentatosi spontaneamente al magistrato, ha detto di non sapere nulla di eventuali «maneggi»: che il suo nome è stato spesso arbitrariamente che dell'affare Hercules egli conosce soltanto le cose ufficiali, anche se ha ammesso di aver incontrato emissari della Lockheed come di altre società per dovere di ufficio.

Si tratta di vedere cosa afferma invece il rapporto Church: ma il documento è arrivato mutilato agli inquirenti.

### Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 9 LA RICOSTRUZIONE DELL'AFFARE - GLI ULTIMI SVILUPPI NEGLI USA.

## I colloqui dell'Unità con gli esperti di fronte alla crisi economica

# Consensi sull'esigenza di un programma organico

Intervista con il compagno Luciano Barca - Le questioni al centro del dibattito: riconversione, libertà di contrattazione, compatibilità - Nessuna forza, da sola, è in grado di avviare il superamento della crisi - Il ruolo e l'apporto dei comunisti

Quali sono le conclusioni che si possono trarre dalle convergenze, dalle interessanti valutazioni, anche in termini di dissenso che sono emersi nel corso delle interviste all'Unità degli esperti di fronte alla crisi italiana? Questa volta il colloquio è con un dirigente di partito, il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione riforme e programmazione.

Barca sottolinea: «Mi sembra un fatto importante che sia del complesso delle interviste, sia dal complessivo dibattito nel quale le interviste si collocano, risulta che comincia a delinearsi, con il consenso di un vasto arco di forze, un programma di transizione sufficientemente organico e che su punti qualificanti di questo programma, anche se non sempre con la sua logica, con-

cordano forze culturali che pure in modo diverso sono ancorate a vecchi schemi di ragionamento ed a vecchie terapie. Importante mi sembra anche il riconoscimento, tenuto da parte di economisti di diverse scuole, del ruolo che il PCI ha avuto nella definizione di questo programma; in sostanza, le proposte del PCI per il medio termine, ma anche più immediate, sono diventate un reale punto di riferimento. Non si tratta tanto di farsi prendere da forme di orgoglio intellettuale, quanto invece di riconoscere in tutto questo una prova della maturità della classe operaia. Questa maturità, mi pare, si alimenta ancora delle lotte, della ricerca avviata nel '68-'69, ma ha superato realmente i limiti del pansindacalismo, dei programmi concepiti come pura protezione delle rivendicazioni sindacali. Mi pare anche che essa consenta una mediazione di tipo nuovo, sul terreno dei problemi dello Stato, della produzione e della accumulazione, con le istanze di altre classi, di altri strati, delle diverse componenti del sistema produttivo e della società».

Ma in che cosa concretamente si esprime, secondo te, oggi questa maturità? «Mi pare che essa si esprima nel fatto che la classe operaia si fa carico, come proprio, del problema della accumulazione, cioè dell'aumento delle risorse reali del paese, dei rinvolti con i quali la nostra economia deve fare i conti, essendo e volendo rimanere una economia aperta, e quindi apre, essa stessa, un problema di compatibilità fra obiettivi diversi. Ma, aggiunto, e qui sono d'accordo con Maz-

zocchi, che la compatibilità e espressione di una mediazione valida solo se essa viene intesa, come noi abbiamo sempre sostenuto, come un fatto politico-sociale e non tecnico-contabile». Chiarisci meglio questa considerazione, dal momento che oggi la compatibilità è un tema all'ordine del giorno e viene posta innanzitutto come condizione per l'Italia — principalmente al salario monetario, ma al salario reale e al complesso delle garanzie che vengono dal tipo di sviluppo; lo stesso Graziani, che tra tutti gli intervistati mi sembra il più salarista e che tende a svuotare le importanti conquiste sindacali del '75 ponendo l'accento sulla decurtazione dei salari più di quanto sia esatto, riconosce giustamente che una diversa politica dei consumi pubblici consentirebbe

un aumento dei salari reali più sicuro e tangibile di quello monetario. Questa mi sembra la via da perseguire per un discorso serio sulla compatibilità e per creare un clima di solidarietà nazionale e di austerità. Per creare tale clima è necessario determinare le condizioni affinché il problema della accumulazione venga sentito come proprio dalla classe operaia. Il che significa che la accumulazione non può essere fine a se stessa, ma deve essere finalizzata al soddisfacimento ed alla soluzione di problemi storici della società».

Ma una accumulazione finalizzata non è più capitalista e quindi si pongono in tal modo problemi di futuro? «Lina Tamburino» (Segue in ultima pagina)



Oro per Gros, argento per Thoeni

Proprio alla vigilia della conclusione delle Olimpiadi gli azzurri dello sci hanno riscattato le deludenti prove dei giorni precedenti (unica eccezione l'argento) della Giordani nello slalom) aggiudicandosi lo slalom speciale grazie a Piero Gros, che ha vinto la medaglia d'oro con una favolosa seconda «manche» dopo che, nella prima, si era classificato quinto. L'affermazione degli italiani è stata completata dal secondo posto di Gustavo Thoeni. La medaglia di bronzo è stata conquistata da Frommel del Liechtenstein. NELLA FOTO: l'esultanza di Gros che ha a fianco Thoeni (a sinistra) e Frommel. A PAGINA 18

LUANDA, 14

La vittoriosa offensiva che ha portato le forze popolari angolane fino alle frontiere settentrionali e meridionali del paese ha trovato nelle ultime ore un significativo riscontro politico diplomatico: l'Esito, il Marocco, la Mauritania, la Liberia, il Ruanda e la Tunisia hanno annunciato il riconoscimento della Repubblica popolare. Il riconoscimento da parte del Portogallo è atteso nelle prossime ore.

Un altro paese che sembra sul punto di capovolgere le sue scelte è lo Zambia, il cui presidente, Kenneth Kaunda, aveva assunto al «vertice» di Addis Abeba un atteggiamento di formale neutralità, nonostante il riconoscimento della Repubblica popolare. Il riconoscimento da parte del Portogallo è atteso nelle prossime ore.

Si tratta, in molti casi, di paesi che avevano ritardato una decisione in seguito a pressioni dirette o indirette degli Stati Uniti e che prendono atto ora della distatta irreversibile delle fazioni portate da Kaunda. Un altro paese che sembra sul punto di capovolgere le sue scelte è lo Zambia, il cui presidente, Kenneth Kaunda, aveva assunto al «vertice» di Addis Abeba un atteggiamento di formale neutralità, nonostante il riconoscimento della Repubblica popolare. Il riconoscimento da parte del Portogallo è atteso nelle prossime ore.

Mentre l'ipotesi di una «invasione» del Sud Africa appare, ovviamente, irrealistica, la nuova situazione, che vede le forze armate angolane attestate a quarantacinque chilometri dalla frontiera con la Namibia, pone al governo di Pretoria un problema di scelta: se rinunciare o meno, oltre che alla massiccia penetrazione «non ufficiale» in territorio angolano, anche all'occupazione «ufficiale» della striscia di territorio angolano immediatamente a nord dello Zambezi, che separa il confine con la Namibia.

Fino a questo momento, il governo di Pretoria non ha indicato quale sarà la sua scelta. Il ministro della Difesa, Botha, ha dichiarato che le truppe sudafricane sono in grado di difendere le loro posizioni nel territorio angolano occupato e ha condizionato una «trattativa» all'assunzione, da parte

Lina Tamburino

(Segue in ultima pagina)